

nel Bolognese ¹, dovesse in termine di tre giorni essersi levato dalle terre della Chiesa e del duca di Ferrara. Dopo questa conclusione, sua santità e il vicerè mandarono Cesare Fieramosca al Borbone, acciocchè ratificasse ed eseguisse la sospensione dell'armi conchiusa in Roma; il quale messe difficoltà, e scusandosi di non potere soddisfare e contentare le sue genti con sì poca somma di denari, richiese almeno dugento mila scudi. E volendo pure il pontefice che l'aggiustamento fatto in Roma avesse luogo, e non avendo modo di dar più denaro, fu deliberato che il vicerè venisse a Firenze per ottenere che in quella città si trovasse la maggior somma del denaro per dare al Borbone; e il pontefice stesso scrisse a Firenze che si sforzassero di contentare il duca, acciocchè egli si levasse da quelle terre vicine a Firenze e sottoposte alla Chiesa. Ma mentre si era in queste difficoltà, Borbone si levò con l'esercito e andò verso la Romagna, stando il vicerè in Firenze sopra la pratica dell'accordo. E finalmente Borbone avendo preso Cotignola e saccheggiato Meldola, e accostatosi a Val di Bagno, strada da poter venire in Toscana, il vicerè e i Fiorentini strinsero l'accordo fatto in Roma con promessa di ducati cento mila di più, quantunque non cessassi io d'esclamare e dire che sariano delusi e rovinati. E certo, eccellentissimi signori, se non fosse stato, come ho detto più sopra, che Dio avesse così stabilito, e i Fiorentini avessero fatto in Val di Bagno le provvisioni che avevano per lo innanzi fatte in Val di Sasso, in Val d'Arno, e di Castrocaro, si rovinava quell'esercito, come ho detto.

Ma regolandosi per la mala opinione del pontefice, che l'accordo avesse a succedere, partito il vicerè di Fi-

¹ Oggi città per decreto di Gregorio XVI.